INGHILTERRA IMPERIALE ALL BLACKS AL TAPPETO

▶Nuova Zelanda ko a sorpresa nella prima semifinale dei Mondiali in Giappone
Inglesi lucidi e aggressivi: hanno soffocato il dream team che non cadeva dal 2007

RUGBY

ROMA «I neozelandesi sono gli Dei del rugby, ma noi volevamo a tutti costi tirarli giù dall'Olimpo» ha detto Eddie Jones, il ct dell'Inghilterra, dopo la soprannaturale, inattesa e portentosa vittoria 19-7 (10-0 p.t.) contro gli All Blacks nel piovigginoso stadio di Yokohama che proietta i bianchi in finale alla Coppa del Mondo il 2 novembre.

«Dei del rugby»: nel dopopartita Jones l'ha esclamato, a sorpresa, in giapponese, la lingua della madre che l'ha però cresciuto in Australia. Ha scelto così per accentuare il senso del sacro e della fede che in quattro anni gli ha permesso di riparare con l'oro fuso i mille cocci del vaso inglese frantumato nel 2015: la millenaria arte nipponica del kintsugi per portare a un passo dalla vittoria della Coppa la nazionale che invece, senza la sua guida, venne cacciata addirittura nella fase preliminare dai Mondiali che essa stessa ospitava quattro anni fa.

RITO SACRO

E che resurrezione da brividi da quei giorni di lutto londinesi: vedere l'arcifavorita Nuova Zelanda, unica trionfatrice 3 volte (1987, 2011, 2015), talmente impotente davanti alla lucida, veloce, arrembante aggressività orchestrata dai superbi inglesi non capita quasi mai visto che gli All Blacks hanno vinto l'86% dei match (record all sport), visto che non li si ricorda senza punti in tasca per tre quarti della partita, fino al 56', quando la meta (non costruita) di Ardie Savea li ha illusi di essere ridiventati loro: 13-7 dopo la marcatura fulminea di Tuilagi al 1' e i 2 piazzati di Ford.

Macché: l'Inghilterra non ha fatto una piega e ha continuato a macinare senza pietà i sempre più terreni neozelandesi, annichiliti dai loro stessi errori (13 turn over in 45 minuti!) causati dalla micidiale pressione dei fenomeni del luciferino generale Jones che aveva previsto tutto («Da 4 anni») e che nei giorni scorsi aveva anche alzato la tensione come da sempre gli riesce benissimo: «La Haka? Per me la Nuova Zelanda può cantare anche le Spice Girls». Innervosire gli avversari «perché a questi livelli le differenze sono assai ridotte e bisogna sfruttare ogni circostanza». Compreso chiedere consigli a sir Alex Ferguson e a Pep Guardiola.

Proprio per fronteggiare la terrificante danza maori Kapa o pango, Jones ha detto ai suoi di disporsi a V, come vittoria e anche come visibile manovra di avvolgimento dei tutti neri schierati a triangolo. Un capolavoro la tattica del doppio mediano (Ford e Farrell) finora poco esibita per annientare i due registi blacks Mo'Unga e Bauden Barrett. Determinante anche la tenuta mentale inglese che ha permesso di incassare senza contraccolpi i "niet" del Tmo (moviola) a due mete (una per tempo, la seconda parsa ai più regolare) accordate invece dall'arbitro Owens e che avrebbero sancito anzitempo la vittoria.

E poi scatenati e agili colossi come Maro Itoje (Mvp) e Sam Underhill, 25 e 23 anni, capaci di martellare per 80 minuti gli attaccanti neozelandesi, alla fine smarriti per il campo: il primo, londinese di Camden nato da diplomatici nigeriani, studia cultura orientale all'università e compone poesie (pubblicate) così come distrugge con placcaggi devastanti gli avversari, un super atleta da decathlon pure bellissimo; il secondo crediamo conquisti la linea del vantaggio anche quando dorme: nessun kiwi è riuscito a fermarlo.

L'Inghilterra il rugby l'ha inventato e ne è la forza più trascinante (oltre 2 milioni di giocatori) pur avendo vinto solo una volta la coppa (2003), ma è la piccola ex colonia Nuova Zelanda che ne ha fatto l'identità nazionale elevandone alle stelle la qualità: ieri però l'ex Impero ha ruggito ancora con una zampata che rimbomberà fino al governo laburista di Jacinda Ardern, come avviene sempre a ogni inatteso tracollo degli All Blacks che ai Mondiali non cedevano dal 2007 e che con l'Inghilterra avevano vinto le ultime 15 partite su 16 (2012 ultimo ko): che rumore la caduta dei divini fra i quali ha annunciato il ritiro il capitano Kieran Read, 33 anni.

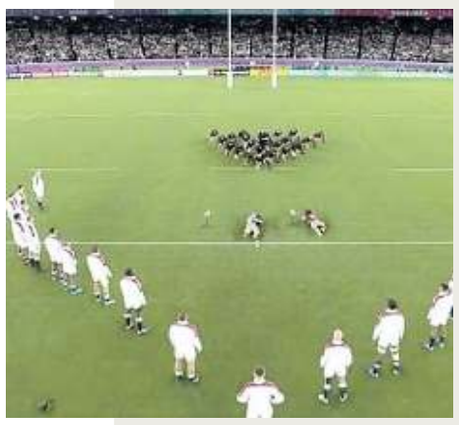
E oggi alle 10 (Rai 2) il Galles proverà a rovesciare ugualmente il pronostico contro gli altri Dei del rugby, i sudafricani.

Paolo Ricci Bitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMANE ALLE 10 LA SFIDA TRA GALLES E SUDAFRICA PER SCEGLIERE L'ALTRA FINALISTA PER IL TITOLO IRIDATO

SCONFITTI Gli All Blacks si scusano con i propri tifosi dopo il ko con gli inglesi



V DI VITTORIA Lo schieramento a V degli inglesi per fronteggiare la Haka e la felicità per il successo

Coppa del mondo Partenza a sorpresa

La baby Robinson "vendica" i giganti: primo successo neozelandese nello sci

Ti aspetti la solita Shiffrin e, invece, nel gigante che apre la coppa del mondo di sci a Soelden vince un'outsider, la 17enne Alice Robinson. Un raggio di sole per la Nuova Zelanda scossa dal ko degli All Blacks che, grazie ad Alice, festeggia la prima vittoria di sempre nello sci. Quinta Federica Brignone.

IN BREVE

TENNIS, BASILEA
FEDERER IN FINALE

Sempre più mito: Roger Federer batte il greco Stefanos Tsitsipas 6-4 6-4 e va in finale al torneo di Basilea per la 15ª volta. Oggi contro l'australiano DeMinaur andrà a caccia del 10° titolo. Diretta alle 15 su Supertennis.

CALCIO, SERIE B
IL CROTONE IN VETTA

I risultati della 9ª giornata di serie B: Ascoli - Entella 2-1 (venerdì), Cosenza - Chievo 1-1, Crotone - Venezia 3-2, Pescara - Benevento 4-0, Pordenone - Cittadella 0-0, Salernitata - Perugia 1-1, Spezia - Juve Stabia 2-0, Trapani - Empoli 2-2, Livorno - Pisa 1-0, Cremonese - Frosinone (oggi alle 21, diretta Dazn). In testa alla classifica Crotone e Benevento 18 punti, Empoli 16.

MOTOGP, GP D'AUSTRALIA
IL VIA ALL'ALBA

Semafori spenti alle 5 italiane a Phillip Island per il Gp d'Australia di MotoGp. Ieri, qualifiche rinviate a prima della gara a causa del forte vento che ha causato la caduta di Oliveira.

L'intervista Enrico Gilardi

«Roma-Milano, sfida tra stili di vita Il PalaEur deve tornare decisivo»

ROMA Virtus contro Olimpia, Roma contro Milano. La rivalità per eccellenza dello sport (e non solo) italiano torna a vivere sui parquet di Serie A. Oggi, alle 14, al Pala Eur (diretta streaming su Eurosport Player) palla a due tra le rivali di tante storiche battaglie che si ritrovano l'una contro l'altra, nel calore di un palazzetto che torna piano piano a riempirsi trascinato dall'entusiasmo e dai risultati della squadra guidata da coach Bucchi. «Una sfida con un fascino che non si è mai perso nel tempo e la partita di oggi è un ritorno di quel filo che in fondo non si è mai spezzato». Enrico Gilardi apre il libro dei ricordi su quella che nel 1983 fu la finale scudetto con la vittoria dell'allora Banco di Roma su Milano. Guardia di ottimo livello, il giocatore romano, una vita passata tra Stella Azzurra e Virtus Roma, entra subito nel vivo. «La serie scudetto fu un evento che andò al di là del dualismo tra le due grandi città. Erano due modi diversi di vita, di stile, di gioco. Fu dato un risalto sui media molto importante, anche perché il palazzetto era sempre strapieno e noi eravamo una squadra con molti giocatori romani».

VIRTUS Il Banco di Roma campione d'Italia del 1983 Gilardi (nel tondo a sinistra) è il quinto a destra

Fu la finale di Bianchini contro Peterson, due modi diversi di concepire la pallacanestro

«Era un dualismo bello, vero, sentito tra i due allenatori probabilmente migliori del periodo. Bianchini veniva dai successi con Cantù e portò a Roma la sua grandissima esperienza, Peterson aveva quel suo modo tutto statunitense di allenare e portava con se il fascino del sogno americano. Le idee tecniche magari erano diverse, ma le due squadre erano molto simili».

Quali erano le similitudini?

«Avevano un play forte entrambe, Wright a Roma e D'Antoni a Milano, uomini di area come Polesello e Meneghin e poi una caratteristica che ora non si trova più, una panchina giovane e molto romana da una parte, un'altra milanese dall'altra. La romanità era qualcosa che ci ha sempre contraddistinto».

E poi c'era il PalaEur come cornice.

«Quando perdemmo in casa gara-1 di semifinale contro Cantù, ci guardammo negli occhi e capimmo che non potevamo più sbagliare. La vittoria in casa loro ci fece tornare a Roma e da allora non sbagliammo più grazie ad un pubblico straripante, in fila per un biglietto già dalle sei della mattina. Credo di poter dire che allora si superò ampiamente il limite di biglietti venduti e persone presenti in finale».

Anche oggi può essere un fattore aggiunto. Bianchini lo ha definito un "magico Colosseo"

«Certamente, non ci sarà lo stesso pubblico, ma sento che l'affluenza sarà molto numerosa e mi fa piacere. La scelta della passata stagione è stata coraggiosa, quest'anno il Pala Eur deve continuare a essere la degna cornice se si vuole puntare in alto, anche perché è l'unico impianto rimasto. Trovo assurdo che l'Eurobasket debba giocare fuori città e non abbia una struttura tutta sua a Roma».

Oggi sarà Bucchi contro Messina.

«Due ottimi allenatori che hanno fatto cose importanti. Messina ha il rispetto che merita in Italia e all'estero per il suo grande bagaglio di esperienza. A Milano devono avere pazienza. Bucchi non è da meno, a Roma ha ottenuto una promozione e sa come si preparano queste partite»

Chi è, se c'è, l'Enrico Gilardi del 2019?

«Prima nel mio ruolo c'era minore concorrenza. Oggi direi che il nuovo Gilardi è quello che trova spazio, per esempio Tonut. In prospettiva mi auguro che sia Moretti o Mannion o Spagnolo di cui si parla benissimo. L'importante che abbia spazio e responsabilità come quando giocavo io».

Marino Petrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX CAMPIONE DELLA VIRTUS SUL MATCH DI OGGI CONTRO L'OLIMPIA: «IL BASKET RIPRENDE UN FILO MAI SPEZZATO»

Tennis

Berrettini ko a Vienna Schwartzman lo aiuta

Non è facile raccogliere energie fisiche e mentali nella parte finale della stagione. Ma le circostante lo impongono a Matteo Berrettini se vuole essere uno degli 8 "maestri" delle Atp Finals di Londra. Da domani sarà per la prima volta tra i top ten: n.9. Per la qualificazione al Masters bisognerà attendere Parigi-Bercy, ultimo 1000 della stagione. Un favore glielo ha fatto Schwartzman, fermando Monfils in semifinale: vincendo il torneo il francese lo avrebbe agganciato all'8° posto, l'ultimo disponibile per Londra. Invece ci resta saldamente il 23enne romano davanti a Bautista Agut. A Vienna ha chiuso in semifinale, arrendendosi a Dominic Thiem, n.5 Atp: 3-6 7-5 6-3. Ora rotta su Parigi: Berrettini sul veloce indoor di Bercy è testa di serie n.10: bye al 1° turno, poi uno tra Rublev e Tsonga. «Sono in ballo e devo provarci». Parole sante.

Guido Frasca

© RIPRODUZIONE RISERVATA